

Fiat legalità, pereat Ilva

Luigi Di Maio annuncia un'inchiesta sulla gestione del precedente Governo della vicenda del centro siderurgico. Carlo Calenda protesta. I lavoratori temono la paralisi e la chiusura degli stabilimenti



Sulle stragi non fermarsi alla verità supposta

di **ARTURO DIACONALE**

La giustizia di stampo pasoliniano, quella fondata sul principio dell'“io so ma non ne ho le prove”, ha stabilito che la strage di via D'Amelio in cui perse la vita Paolo Borsellino venne causata dalla trattativa tra lo Stato e la mafia. Non ci sono riscontri oggettivi, solo supposizioni. Ma queste supposizioni sono sostenute da una cultura così radicata nella società italiana, quella appunto nata dalla suggestione artistica di Pasolini e alimentata da decenni di giustizialismo radicale, che assumono il tratto della verità indiscutibile.

Contestare questa verità giudiziaria

senza prove è inutile. E anche controproducente. Perché chi lo fa rischia di assumere il ruolo non del difensore della



giustizia giusta, ma della mafia e dello Stato deviato. Per evitare un rischio del genere non c'è altro da fare che prendere atto della verità fondata sulle supposizioni pretendendo, però, che si parta da essa per arrivare a una verità meno supposta ma più fondata ed esauriente.

Anche questa operazione non è facile. Perché si scontra con la convinzione che una volta stabilita la responsabilità della mafia...

Continua a pagina 2

Politica e immigrazione: fiction e realtà

di **PAOLO PILLITTERI**

Abben vedere la fiction non è, sic et simpliciter, finzione. Sì, certo, la traduzione letterale funziona, fila, corrisponde al modello, come si dice. Il fatto è che il modello è sempre e comunque troppo vago - nel termine e non nella sua funzionalità - cosicché la finzione viene facile, la bugia fa da compagnia insieme a una sorta di rottura, di capovolgimento, di rovesciamento della prassi ovvero della realtà.

Già, la realtà, la verità, i fatti, non è che scompaiano con la fiction ovvero con la loro rappresentazione, ma divengono in un certo senso sussunti da un esproprio niente affatto violento e neppure obbligato, anzi. Cosicché la stessa fiction rischia di prendere il posto - e i voti, in una politica come quella pentastellata (e qua e là leghista) - del fatto la cui sterilizzazione è bensì conosciuta ma poco o niente temuta o filtrata se non accettata e comunque praticata. Dal pubblico ma, diciamo almeno inter nos, da chi sta facendo politica nei confronti dell'immigrazione, degli sbarchi, dei rifugiati, dei clandestini, dei vivi e dei morti, donne e bambini compresi.

Già, l'immigrazione come l'appuntamento fatale di un'apocalisse, come evento quotidiano di una tras migrazione epocale, come avvenimento, si direbbe, di un altro mondo e di un destino ineluttabile ma, attenzione, destino e mondo che non ci riguardano ma, semmai, ci guardano e noi li guardiamo, come un film. Come una fiction, appunto.

Intendiamoci, la reazione del cosiddetto pubblico - da non confondere col popolo - non può che essere del tipo di cui sopra non tanto o non soltanto per la potenza dei media figliati dalla antica fotografia ma per una sorta di autodifesa che non significa respingimento della realtà ma la sua traduzione in rappresentazione. E la politica? Il Governo? I responsabili della cosa pubblica? I suoi ministri?

Continua a pagina 2



Arcore, abbiamo un problema

di **CRISTOFARO SOLA**

Il direttore Arturo Diaconale, nell'editoriale di ieri dedicato al rinnovo del Consiglio d'Amministrazione della Rai, ha giudicato un grave errore politico la decisione di Forza Italia di rinunciare ad avere un proprio esponente al vertice dell'azienda radiotelevisiva pubblica. La sua valutazione non sarebbe dettata dal risentimento del fatto che, essendone stato fino ad oggi consigliere d'amministrazione, avrebbe meritato, per attitudine e lavoro svolto, una riconferma nel ruolo ma sarebbe la risultante di un'analisi politica. Ovviamente gli crediamo. E

accettiamo il suo invito a parlarne.

Non è, infatti, per niente comprensibile la motivazione che ha spinto Forza Italia



a rinunciare alla presenza nell'organo di indirizzo della Rai che, per chi l'avesse dimenticato, resta la più grande impresa culturale e d'informazione del Paese. Si tratta di garantire il pluralismo delle sensibilità culturali e ideali sul quale si regge la democrazia italiana. Un atto di resa, dunque, a un modello d'informazione e di formazione culturale dei cittadini dal quale Forza Italia si sente distante? Non siamo in grado di dirlo con certezza. Piuttosto, ci sorge il sospetto che si sia trattato di un atto di scambio. È quella presa di possesso della presidenza...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Sulle stragi non fermarsi alla verità supposta

...e dello Stato deviato non ci sia niente altro da scoprire. Se la colpevolezza è stata definita, la legittima aspirazione del Paese a sciogliere il mistero delle stragi degli anni '80 è soddisfatta: un po' di manifestazioni, un po' di cerimonie, tanta retorica e la storia è sigillata e archiviata.

Ma la lapide della retorica non scioglie l'inquietudine connessa alla verità supposta. Se non si scoprono gli artefici dello Stato deviato e le loro motivazioni come escludere che la malattia di allora non sia presente anche oggi nelle istituzioni? E se lo Stato continua a essere colluso con la mafia, come da più parti si continua tranquillamente ad affermare sempre sulla base di supposizioni pasoliniane, come pretendere di guarire i mali di una società nazionale costretta a vivere sotto la cappa di istituzioni criminali?

La verità delle sentenze senza prove e della retorica liquidatoria non può soddisfare. Se si vuole ridare agli italiani l'indispensabile fiducia nella loro nazione bisogna fare chiarezza fino in fondo. Senza fermarsi ai facili capri espiatori ma affondando il bisturi della conoscenza fino alla radice del cancro da estirpare.

ARTURO DIACONALE

Arcore, abbiamo un problema

...della Commissione parlamentare della Vigilanza Rai che suona stonata come una campana. Riteniamo che sia stato un autentico autogol politico e d'immagine aver indicato alla testa dell'organismo di controllo radiotelevisivo il neo-senatore forzista Alberto Barachini. Intendiamoci, Barachini è persona capace e ha un eccellente profilo professionale che lo rende particolarmente esperto nella materia televisiva. Ma è il fatto di essere un dipendente di Mediaset, che è azienda concorrente della Rai, che rischia di minare la credibilità nella funzione.

Forza Italia aveva a disposizione un parterre di collaudate personalità parlamentari per ricoprire quel ruolo. Da Paolo Romani a Maurizio Gasparri, tanto per citare i primi della lista. Perché proprio un giornalista di fresco approdato in Parlamento dopo anni di onorato servizio a Cologno Monzese? E poi lì, nel posto che consentirà agli avversari di Silvio Berlusconi

di gridare al conflitto d'interessi? Le cronache riportano che sia stato il vecchio leone di Arcore in persona a volere Barachini alla presidenza della Vigilanza Rai.

Per quanto stimiamo Berlusconi questa volta non possiamo tacere il nostro giudizio: è stata una toppa colossale. Se l'intenzione era il ricambio del personale politico di Forza Italia, ci si consentirà di dire che si è partiti dalla casella sbagliata. Sarebbe stato molto diverso se il 4 marzo, alle politiche, Forza Italia avesse ricevuto un largo consenso. Avrebbe potuto gestire una nomina controversa con maggiori possibilità di ridurre l'impatto negativo presso l'opinione pubblica. Ma sappiamo com'è andata, il partito azzurro non è mai stato così basso nel gradimento degli italiani e, negli ultimi mesi, il trend segnalato dai sondaggi è in netto calo. Il problema è dunque recuperare segmenti significativi del tradizionale bacino elettorale moderato e riformista. Il solo sospetto che abbia fondamento il luogo comune contro il quale per anni Forza Italia ha dovuto combattere, cioè di essere un partito-azienda longa manus degli interessi commerciali di Mediaset, potrebbe trasformare la scelta di Barachini nella "pistola fumante" da tempo cercata dagli anti-berlusconiani. Si dirà: ma c'è stato accordo con gli altri partiti. Bella scoperta. Se il tuo avversario chiede una corda per impiccarsi, sarai ben lieto di fornirgliela, debitamente insaponata. Poniamoci la domanda: se si tornasse alle urne domani mattina chi voterebbe per un partito sospettato di fare soltanto gli interessi del suo padre-padrone, e non quelli dell'intera nazione? C'è qualcosa che non quadra. Berlusconi non ha il carattere del rinunciatario. Se ha deciso di non puntare alla risalita nel consenso degli italiani è segno che non è più interessato a guidare un grande movimento d'opposizione al Governo gialloblu.

Forse nelle intenzioni del vecchio leone di Arcore c'è soltanto la prospettiva di un ridimensionamento della forza politica che fa capo a lui. Un piccolo partito presidiato da una pattuglia di fedelissimi che si preoccupi di mantenere, all'interno delle istituzioni, alcune posizioni strategiche necessarie alla difesa degli interessi di un grande gruppo industriale qual è Mediaset. Anche la decisione di rinviare sine die il capitolo del rinnovamento del partito invocato dai suoi quadri intermedi e territoriali lascia pensare che il riposizionamento tanto atteso andrà nella direzione di un ridimensionamento delle aspettative della parte di classe dirigente non direttamente coinvolta nel progetto di ristrutturazione. Non c'è nulla di male nel

darsi un tale obiettivo. L'importante è che lo si renda noto ai militanti e ai dirigenti per consentirgli di ritirarsi in buon ordine a vita privata o di cercare strade nuove per continuare a combattere la battaglia politica.

Se è tramontato il sogno di fare di Forza Italia il grande partito della destra liberale non è detto che qualcun altro non possa provarci sotto altre insegne. E non per questo incorrere nei delitti di lesa maestà e di alto tradimento. L'esperienza insegna che in politica, come nella vita, tutto è possibile e ciascuno ha il diritto di provare a cambiare il proprio destino, individuale o collettivo che sia. L'importante è non restare fermi a contemplare il presente sperando che un evento provvidenziale venga all'improvviso a toglierci le castagne dal fuoco della nostra immobilità. Come dicevano gli antichi: Faber est suae quisque fortunae. Ciascuno è artefice della propria sorte. Prima dirigenti e militanti di Forza Italia ne prenderanno coscienza e meglio sarà per tutti. Per la destra, per la democrazia italiana, e per la speranza di un pensiero politico nobile, quello liberale, di sopravvivere a se stesso.

CRISTOFARO SOLA

Politica e immigrazione: fiction e realtà

...Con, appunto, l'immigrazione?

Non si vuole qui chiamare alla sbarra nessuno né vogliamo essere colti da quella specie di cupio dissolvi antigovernativo politico che è (o è stato), semmai, il segno, la sigla del grillismo ai suoi albori. Ma come non vedere che troppo spesso le reazioni e i provvedimenti effettivi (scarsi se non nulli) si collocano anch'essi in una dimensione dove fa aggio, sulla realtà, la sua rappresentazione per dir così filmata, la fiction, con tanto di esternazioni a loro volta attoriali, da palcoscenico dove la retorica diventa un rifugio e, al tempo stesso, una reazione simile al controbilanciamento di una rappresentatività che impone la sua legge, i suoi tempi, i suoi modelli e, dunque, le risposte non possono non essere che fini a se stesse e funzionali a quel tipo di politica che è divenuta ormai uno stile col quale, a volte, stendere una sorta di velo sulle differenze interne in una maggioranza, sulle inevitabili divisioni di pareri sottoponendole a una astrazione tipica per l'appunto della finzione.

Del resto, alla stentorea e ribadita decisione del ministro degli Interni Matteo Salvini sulla chiusura

dei porti, qualcuno ha pensato a una distrazione, ad essere buoni, del ministro dei Trasporti Danilo Toninelli sullo sfondo della legge del mare con le sue implicazioni, i suoi obblighi e le sue durezze, che non sono affatto un film. Ed è così che l'intervento del presidente della Camera Roberto Fico, a proposito del problema immigratorio, si iscrive in questo contesto narrativo e rappresentativo giacché la sua ferma, fermissima dichiarazione sull'obbligatorietà di salvare dal mare crudele, chiunque sia esso nero, bianco o giallo, sempre e comunque, corrisponde tanto più a una nobiltà d'intenti quanto meno a una sua effettività concreta di cui mancano cenni e progetti. A meno che lo si voglia leggere come una replica di tutt'altro genere "ideologico" al salvinismo di lotta e di governo. Ma, come si vede, sempre nel quadro di una narrazione, di uno spettacolo. E la politica? Fiction pure lei. Meglio che niente, si capisce. Ma analogie comportamentali se ne riscontrano quotidianamente come se lo stile di cui sopra imponesse la sua logica riprendendo e riaffermando la legge del blog, dei tweet, degli spot di una campagna elettorale continua che, come si sa, è fatta di promesse da che mondo è mondo. E i fatti?

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,

le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

